- passi -

*r*omanzi

15

Firenze, un film

Riccardo Lestini

edizioni foglio di via

Firenze, un film
Autore: **Riccardo Lestini**

© Copyright 2020 **e**dizioni **f**oglio**div**ia
Tutti i diritti riservati
Prima edizione: marzo 2020
Collana: passi
Romanzo

Foggia

edizionifogliodivia@gmail.com
www.edizionifogliodivia.wordpress.com

ISBN 978-88-944341-5-6

edizioni **f**oglio**div**ia è una casa editrice nata dalla polvere, dalla strada, dalla voglia di continuare a raccontare storie. Come quelle che dal 2005 scriviamo su "FogliodiVia", il giornale di strada dalla parte dei poveri e distribuito dai senzafissadimora di Foggia. Una piccola occasione di reddito, di riscatto, di condivisione. E sono proprio quelle storie, quelle chiacchiere fatte davanti ad un bicchiere di latte caldo con clochard, migranti e senzatetto, che ci hanno dato la spinta ad osare. Ad allargare le opportunità, le conoscenze, l'esplorazione. Per questo, ci siamo rimessi in strada. Anzi. La strada, la polvere, la piazza, le panchine non le abbiamo mai lasciate.

Per Teresa e Antonia, la mia vita più bella

Alice guarda i gatti
e i gatti guardano nel sole
mentre il mondo sta girando senza fretta…
Irene al quarto piano è lì tranquilla
che si guarda nello specchio
e accende un'altra sigaretta…
E Lili Marlen, bella più che mai,
sorride e non ti dice la sua età,
ma tutto questo Alice non lo sa…

Francesco De Gregori, *Alice*

Quando il bambino era bambino,
era l'epoca di queste domande:
perché io sono io, e perché non sei tu?
perché sono qui, e perché non sono lì?
quando comincia il tempo, e dove finisce lo spazio?
la vita sotto il sole è forse solo un sogno?
non è solo l'apparenza di un mondo davanti al mondo
quello che vedo, sento e odoro?
c'è veramente il male e gente veramente cattiva?
come può essere che io, che sono io,
non c'ero prima di diventare,
e che, una volta, io, che sono io,
non sarò più quello che sono?

Peter Handke*, Elogio dell'infanzia*

Life is what happens to you while
you're busy making other plans.

John Lennon, *Beautiful Boy*

Questa è la tua canzone, Marinella,
che sei volata in cielo su una stella…
E come tutte le più belle cose
vivesti solo un giorno come le rose…

Fabrizio De André, *La canzone di Marinella*

Le storie e i personaggi di questo libro sono frutto della fantasia dell'autore.
Ogni riferimento a fatti e persone realmente esistenti è puramente casuale.

PRIMO TEMPO

1. ***Interno, giorno***
   ore 6:02

Un appartamento in piazza Mentana (zona Santa Croce, centro storico)

C'è un film dietro ogni mattina.

Questo pensa il vecchio Bob, che poi tanto vecchio non è, trentadue anni o giù di lì. Ma così lo chiamano tutti, da una vita, e lui, vecchio, ha finito per sentircisi davvero.

Alle sei è già in piedi, caffè sul fuoco e videocamera sdraiata sul tavolo già pronta per l'uso, che il film nascosto dietro ogni mattina si cerca a quest'ora, quando la luce è perfetta e Firenze una vergine in bianco e nero dove tutto può ancora accadere.

2. ***Interno, giorno***
   ore 6:05

Un appartamento in località Le Piagge (periferia ovest)

Del mattino invece non frega un cazzo al vecchio Red, che vecchio però lo è per davvero, anche se nessuno ce lo ha mai chiamato.

Alle sei se ne sta chiuso al cesso a spararsi una sega. E questo, diavoloporco, sarà senz'altro il momento più bello della giornata. Per il resto, imprecazioni e bestemmie, porcodio e vitadimmerda, che a cinquantotto anni suonati gli tocca ancora fare lo spazzino comunale. E tu hai voglia a scrivere sulla carta d'identità «operatore ecologico», hai voglia a dire almeno lavori in centro, sempre un lavoro dimmerda resta.

Che il centro qui a Firenze è diventato un bordello a cielo aperto, di giorno per i giapponesi che fotografano il buco del culo d'ogni stronzata e poi saccheggiano a colpi di carte di

credito insanguinate Gucci, Tiffany e Prada in via Tornabuoni, e di notte per i pischelli americani sbronzi in via de' Benci che bevono, urlano, ruttano, scopano e vomitano. E poi tocca a lui, al vecchio Red, pulire il vomito, il sangue e i preservativi di queste bimbette yankee grasse e nude anche d'inverno, che scolano litri di vino come limonata e spompinano il primo che passa nei vicoli di Santa Croce.

Almeno ci vivesse, in centro, e ogni tanto toccasse pure a lui un giro tra le cosce di queste fulminate. Ma il vecchio Red in centro ci lavora soltanto e vive alle Piagge, periferia ovest di Firenze, fogna dimenticata da dio, dagli uomini e dagli animali. Li mandassero quaggiù i giapponesi e gli americani, ci mettessero le Piagge nelle guide turistiche e tu vedrai che culla del Rinascimento ci trovano, vedrai che Dante e Michelangelo in mezzo ai clandestini, gli androni pisciosi e le file di palazzoni cementati che l'estate si muore d'asfissia solo ad aprir bocca.

Quartiere dimmerda e casa dimmerda, dove la sera ad aspettarlo non c'è nemmeno una donna, ma solo una mamma malata che rutta, scoreggia e non tira il calzino manco a spararle.

3. Interno, giorno
ore 6:09

Un appartamento in via Scipione Ammirato (quartiere di Campo di Marte)

Alle sei Martino è già sveglio, perché come si fa a dormire a sedici anni col compito di chimica che incombe e Samanta senz'acca che ieri gli ha detto: «Vai bello, vai a farti togliere il latte dalla bocca». E senza manco leggerla gli ha appallottolato davanti agli occhi quella lettera che lui, poveretto, ci aveva messo due settimane a scrivere.

Come si fa a dormire con in testa sta stronza che frantuma la lettera e se la ride con le altre sue amiche, come si fa a dormire col cuore spappolato e lacrime a fiumi come un neonato?

4. Esterno, giorno
ore 6:11
Viale Guidoni (quartiere di Novoli, periferia nord ovest)

Ketty la chiamano, a Concetta che viene dall'Est, di anni ne ha pochi e batte sui viali di Novoli.

È tutto rotta, poveraccia, che dietro non l'aveva mai fatto e mai l'avrebbe voluto fare. Che insomma, va bene la notte al gelo, il marciapiede e i cazzi a milioni, ma che almeno il culo restasse suo e suo soltanto. Invece il moretto con la faccia d'assassino era stato chiaro: «O mi dai il culo o ti apro un buco in testa».

Così adesso Concetta, che chiamano Ketty e chissà perché ha sto nome italiano pure se viene dall'Est, cammina che pare un'invalida e strascica i piedi per tornarsene a casa, sola che più sola non si può.

Magari sarebbe dovuta andare assieme ad Agnese, che come lei batte a Novoli e come lei viene dall'Est, e a Lukas, un barbone sciamannato che all'alba di ogni giorno che iddio mette in terra aspetta le puttane dei rumeni al mercato ortofrutticolo con in mano i cornetti più buoni del mondo.

Ma in cambio vuole un pompino e per stanotte Ketty ne ha davvero abbastanza.

E poi Lukas le porta sempre a infrattarsi nel groviglio dei lavori della tramvia, tra tubi di plastica e pezzi di rotaie. E Ketty le rotaie non le può proprio vedere, perché ogni volta che ne vede una ripensa al suo povero babbo, che un giorno di colpo prese a dire che se ne sarebbe andato nella luce, finché

una notte bianchissima e piena e di neve, si piantò in mezzo ai binari, braccia aperte verso una locomotiva sbuffante e fischiante gridando: «La luce, la luce!».

5. *Interno, giorno*
ore 6:18

Un appartamento in piazza Mentana (zona Santa Croce, centro storico

Il vecchio Bob sorseggia il caffè e scruta fuori dalla finestra immaginando Firenze. Perché dalle finestre di casa sua, appartamentino in una minuscola viuzza del centro in zona Santa Croce, Firenze non si vede mica, la puoi soltanto intuire nel frammento minimo di Palazzo Vecchio che spunta tra i tetti dei dirimpettai, nei rari squarci di cielo che il buio di questa strada ti concede.

Ma a lui piace così, capire senza sapere, scorgere senza vedere. Allora si affretta, abbandona la tazzina sul lavandino e imbraccia la videocamera digitale a ultra definizione che gli è costata un occhio della testa, ma vuoi mettere com'è aerodinamica, vuoi mettere la qualità delle immagini?

Così, tutto contento e fremente, infila le chiavi in tasca ed esce di casa.

6. *Esterno, giorno*
ore 6:26

Parco delle Cascine

Giulia deve aver dormito parecchio.

Ricorda che era buio prima che il sonno la vincesse e la avvolgesse, un buio feroce e senza stelle, ché la città le stelle

le ruba e le nasconde e non c'è mai verso di stupirsi a guardare il cielo.

Adesso invece c'è luce, luce dappertutto, luce piatta e sconsolata che brucia gli occhi costringendola ad aprirli. Annaspa con le mani tra erba e foglie fradicie di mattino, un ginocchio sprofondato nella fanghiglia, la pelle ghiacciata dalla terra umida attaccata dappertutto, fino alle caviglie. La sua schiena è un concerto di fitte, come se qualcuno la tirasse continuamente con un elastico, e fatica parecchio a tirarsi su per mettersi seduta.

Eppure le pare di sentirsi bene. Meravigliosamente bene in questo silenzio, in questa pace irreale delle prime ore del mattino che a lei, abituata a svegliarsi sempre molto tardi, è completamente sconosciuta.

Si lascia andare all'aria fresca e pulita che la sfiora come una carezza e solo una domanda turba lievemente quel senso assoluto di beatitudine: «Dove sono finite le mie scarpe?».

7. Esterno, giorno ore 6:41
Stazione di Santa Maria Novella

Alla stazione ci arrivano sfiatati Elisa e Matteo, perché chi vuoi che la senta la sveglia alle cinque dopo una notte passata a scannarsi e poi a scopare per fare la pace?

Appena un bacio di striscio ed Elisa è già oltre la porta del treno per Monaco che parte in perfetto orario, seieventinove spaccate. E meno male, pensa Matteo, perché sai che stress aspettare un treno che non arriva mai, salutarsi un milione di volte e dirsi un milione di volte ti amo e mi mancherai da morire.

Starà via dieci giorni Elisa, così almeno un po' si respira, pensa Matteo. E mentre si aggiusta i capelli schiacciati e se ne

va dalla stazione, pensa ancora ma tu guarda alle volte che cose stronze mi vengono in mente.

8. Esterno, giorno
Strade del quartiere di Novoli (periferia nord ovest)
ore 6:43

Lukas si riabbottona la patta e dalla tasca del cappotto pulcioso prende il sacchetto con dentro le paste più buone del mondo che ogni mattina Attilio, suo amico fornaio, gli mette da parte.

«Cornetto o bombolone?», chiede ad Agnese, ma lei si sta sciacquando la bocca e non risponde.

Allora decide lui. Addenta il cornetto e quando gli si siede accanto le porge il bombolone in silenzio.

E ci mangiano pure, in silenzio, tra gli attrezzi del cantiere, con Agnese che chiede «Posso appoggiarmi?», e con Lukas che fa sì con la testa e la fa accoccolare sulle sue spalle.

«Saranno dieci anni che non bacio una donna», mormora Lukas provando ad accarezzarle i capelli con le mani ruvide e sudate.

Ma in quel momento camion e ruspe prendono a ruggire facendo un casino infernale, Agnese già sonnecchia e di quel che dice Lukas non capisce una mazza.

9. Esterno, giorno
ore 6:46
Località Le Piagge (periferia ovest)

Il vecchio Red esce dal cesso e s'infila la giacca sformata. Non prende il caffè, tanto colazione la fa in centro da Daniela la Bella, cameriera di manco trent'anni che pare una modella